POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Le verità parziali della mappa

Original
Le verità parziali della mappa / Vigliocco, Elena - In: Impronte urbane_02. A.A.A. stanze cercasi / Silvia, Gron; Massimo, Camasso. - STAMPA. - Torino : Politecnico di Torino, 2015. - ISBN 9788882020538. - pp. 34-35

Availability:
This version is available at: 11583/2673079 since: 2017-05-26T12:52:05Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

28 April 2024

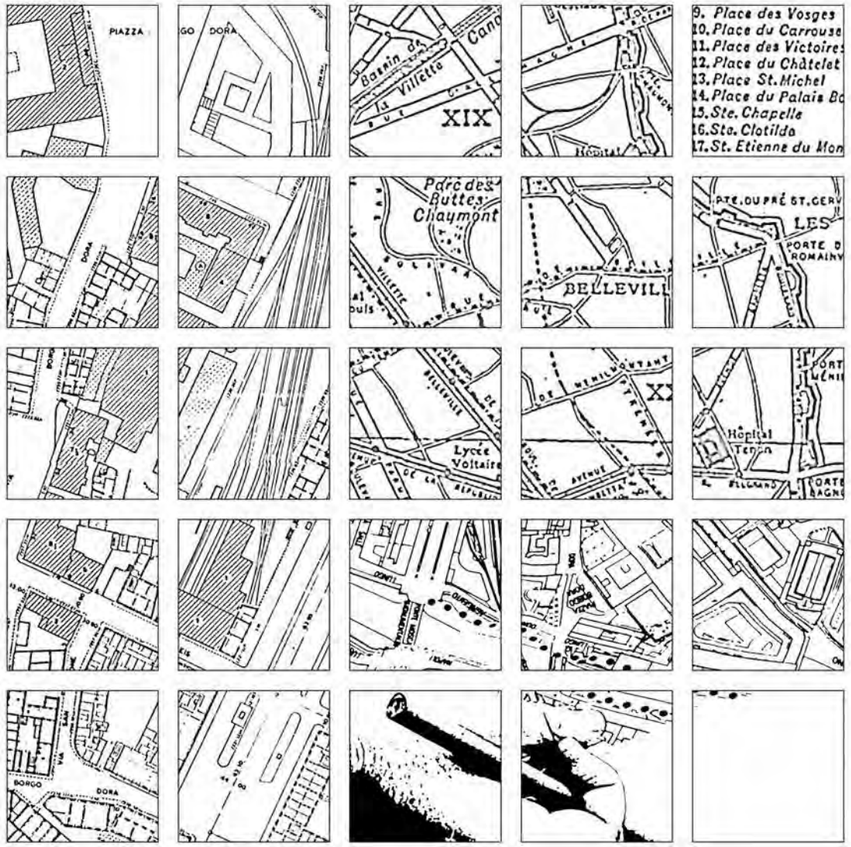
Impronte Urbane è un laboratorio permanente di ricerca che si prefigge come finalità quella di indagare e strutturare nuovi percorsi di studio e di confronto sul tema dei *Luoghi nella città contemporanea*.
Il laboratorio nato come spazio di condivisione fra saperi afferenti a diverse discipline, concentra su di sé iniziative eterogenee (workshop, conferenze, mostre, ect.) sperimentando l'interdisciplinarietà del progetto. Se la prima fase di lavoro, conclusa con il testo *Impronte urbane_01* (2011), si è concentrata sugli elementi di descrizione, in particolare valutando le potenzialità espresse dal luogo alla permanenza e alla trasformazione, gli studi proposti in questa seconda edizione si concentrano sul rapporto fra memoria e appropriazione dello spazio, memoria e oblio, memoria collettiva e individuale, memoria e visione, secondo i termini di una riflessione più ampia su come la memoria (quella depositata nell'oggetto, nello spazio, nel racconto) e il ricordo, interagiscono con la dimensione del progetto.

ISBN 978-88-8202-053-8

IMPRONTE URBANE_02

A.A.A. stanze cercasi

Silvia Gron
Massimo Camasso



IMPRONTE URBANE_02

A.A.A. stanze cercasi

Silvia Gron

Massimo Camasso

Progetto grafico della copertina: Massimo Camasso.
Fotografia retro-copertina: Roberta Sassone.
Progetto grafico e impaginazione: Elena Vigliocco e Massimo Camasso.
La pubblicazione dei testi di Vera Comoli è a cura di Annalisa Dameri; dei documenti di Georges Perec è a cura di Silvia Gron.
Le traduzioni dei testi sono a cura di Roberto Francioni.

Ringraziamo i nostri Dipartimenti – DAD e DIST – e i direttori Rocco Curto e Patrizia Lombardi;

chi ha condiviso con noi il progetto:
SH - Scuola Holden – Roberta Vasario, Gianluca Pallaro, Stefano Milano – ;
Cirko Vertigo; GTT – Pasquale Coniglio – ; Nucleo – Piergiorgio Robino – ; Circoscrizione 7 – Emanuele Durante – ;
i collaboratori: Andrea Revello, Edoardo Riva, Roberta Sassone, Elena Vigliocco, Stefano Zara;

i ragazzi del Politecnico di Torino:
Cecilia Bressan, Andrea Buscaglione, Viola Gesmundo, Marco Gonora, Giulia La Delfa, Isabella La Rocca, Martina Laurella, Enrico Lombardo, Carlo Mossetti, Davide Nuzzo, Anna Maria Perotto, Giovanni Quattroccolo, Stefano Scavino, Niccolò Suraci;

i ragazzi della Scuola Holden:
Alessio Arbustini, Sara Balleroni, Lucia Brandoli, Michele Cappetta, Valerio Codispoti, Andrea Colosimo, Fabio Dal Pan, Martino Ferrario, Sebastiano Iannizzotto, Teresa Lucente, Giulia Muscatelli, Gianmarco Parodi;

chi ci ha ospitato nel borgo, in casa sua o si è lasciato coinvolgere:
Franco Cucchiarati (ex fabbrica Tobler), Luca Dal Pozzolo (Fondazione Fitzcarraldo).

Un ringraziamento particolare va a:

Ela Bienenfeld per l'autorizzazione concessa alla pubblicazione dei testi di Georges Perec (aut. del 12.02.2015);
AFC Torino s.p.a.- servizi cimiteriali della città di Torino, per aver permesso di scattare la fotografia di p. 53;
Silvia Banfo per aver collaborato alla nuova stesura della mappa concettuale;
Giulia La Delfa per aver collaborato all'impaginazione del materiale su G. Perec.

Infine grazie a tutte quelle persone che ci seguono e ci sostengono nei nostri progetti.

© 2015 Politecnico di Torino, Torino, Italia
ISBN 978-88-8202-053-8
Stampato da AGIT Torino, 2015

INDICE

4 Silvia Gron_*Attraverso 1*
5 Silvia Gron_*La variabilità degli spazi, contenitori instabili di rapporti mutevoli*

Parte 1_Luogo
8 Alessio Primavera _ *Interferenze*
9 Silvia Gron _ *Appunti introduttivi al seminario 'Progettare a borgo Dora'*
10 Vera Comoli – Agostino Magnaghi – Daniele Vitale *Colloquio seminario borgo Dora 1990*
18 Annalisa Dameri _ *Tra verità e inganno. Interpretare l'architettura interrogando gli archivi*
20 Massimo Camasso _ *Mappare borgo Dora*
21 Massimo Camasso _ *Mappa concettuale borgo Dora*
34 Elena Vigliocco _ *Le verità parziali della mappa*

Parte 2_Memoria
36 Silvia Banfo _ *Frozen Memories*
37 Massimo Camasso, Silvia Gron _ *A.A.A. stanze cercasi*
38 Massimo Camasso _ *Mappa concettuale del workshop*
42 Niccolò Suraci _ *Un breve discorso su 'fatti diversi'*
44 Alessio Lamarca _ *Il valore dell'esperienza per la sedimentazione dei ricordi*
46 Giulia La Delfa _ *Qualche piccolo racconto con borgo Dora. (Per chi non si trova in un nome o un posto solo)*
48 Stefano Milano_ *Lo spazio è un dubbio. Oggetti resistenti, spazi fragili e narrazioni possibili a Borgo Dora*
49 5 giovani autori _ *Attraversare, Ascoltare, Annotare*
50 Elisabetta Forni _ *Fuori Posto, Fuori Tempo*
52 Roberta Sassone _ *Memoria (in)Differente*
53 Silvia Gron _ *La fragilità dei luoghi. Georges Perec rue Vilin*
62 Georges Perec _ *La rue Vilin (Réel)*
70 Georges Perec _ *La rue Vilin (Souvenir)*
77 Andrea Revello _ *Sovrapposizione n. 3*
78 Massimo Camasso _ *'Vuoti' di memoria. Volontarie omissioni e 'falsi ricordi' nella costruzione del progetto*

Elena Vigliocco

Le verità parziali della mappa

All'orizzonte di quell'oceano ci sarebbe stata sempre un'altra isola, per ripararsi durante un tifone, o per riposare e amare. Quell'orizzonte aperto sarebbe stato sempre lì, un invito ad andare.

H. Pratt, *Corto Maltese. Una ballata del mare salato,* Einaudi, Torino 1995.

Il tempo del luogo e del progetto

Alla domanda di Ludwig Wittgenstein (1967) che si interroga su quali siano le parti costitutive di una sedia, *se i pezzi di legno di cui è formata? O le molecole? Oppure gli atomi?* [1], un progettista può rispondere che trattasi certamente di un oggetto 'composto' di parti tra loro interagenti e in equilibrio statico/dinamico. Con questa semplice affermazione, si sostiene che qualsiasi elemento, naturale o artificiale, potrebbe essere così analizzato al fine di comprenderne natura e consistenza.
Così, se una sedia può essere scomposta nelle sue geometrie, nella sua statica, sino alla sua dimensione molecolare, come possono essere studiate realtà più complesse? È possibile pensare allo studio dei luoghi alla stregua di quello impiegato per una sedia di cui si propone la scomposizione in parti? Con le dovute precauzioni, si.
A questo proposito, si rileva che tra le figure contemporanee che hanno segnato la progettazione della città e del territorio si trovano quelle della discontinuità, del frammento e dell'eterogeneità[2], mentre l'osservazione della città e del territorio contemporanei, come composizioni di tessiture e di materiali, ha prodotto certamente un rinnovamento nell'esercizio del rilievo. A partire da appunti, passeggiate, sopralluoghi, la ricostruzione di sequenze, ritmi, ripetizioni, ha portato a interrogarsi sull'esistenza o meno di una o di molteplici grammatiche urbane (P. Viganò, 1999): nei manuali di progettazione urbana, emerge così una città fatta di elementi, che si rappresenta attraverso i materiali di cui è composta mentre le modificazioni della natura degli spazi che la connotano rendono necessario un ripensamento più generale della sua forma e l'innovazione del repertorio dei materiali urbani del progetto che potenzialmente la investe.
Questo modo di operare 'per elementi', o 'per parti', reagisce a una applicazione dogmatica del neoplasticismo di cui critica la bidimensionalità: questo nuovo modo di procedere, che prevede un approccio a quattro dimensioni – x, y, z, tempo –, adotta un atteggiamento non assoluto ma relativo, temporaneo e transitorio[3]. Includendo la dimensione temporale si assume l'atteggiamento relativista, qui non inteso come debolezza ma come opportunità.
Così le parole di Eugenio Baroncelli (2012), che sostiene che i luoghi non si presterebbero a una vita 'perfetta', concretizzano questa consapevolezza: le città, *i luoghi stanno dove sono sempre stati*, e là staranno ancora quando chi li ricorda se ne sarà già andato; rispetto agli uomini che li hanno voluti o modificati godrebbero di una sorta di diritto di veto: *come montagne che continuano a esistere impunemente, anche quando la fede che le ha spostate è svanita da un pezzo*[4]. Queste parole pongono l'accento sul ruolo che il tempo esercita nella relazione tra luoghi e uomini, aspetto estremamente intrigante per chi lavora sui primi nella consapevolezza che qualsiasi progetto di rinnovamento è sempre un progetto per il futuro. Il tempo viene assunto come una costante ineludibile e inarrestabile rispetto alla quale i luoghi, diversamente dagli uomini, sopravvivono. I luoghi come elementi stabili nello spazio, che mutano, invecchiano, si trasformano, ma che quasi prescindono dagli uomini che li hanno manipolati e che, per loro natura, sono destinati a morire; l'azione umana sembrerebbe quasi indifferente alla loro natura, marginale rispetto alla loro vita.

Osservare, rilevare, nominare

Le mappe mentono sempre. I veri luoghi non esistono mai[5]: così per Herman Melville la mappa, strumento necessario alla navigazione, rappresentazione materica di una tensione conoscitiva, è verità 'ricostruita' di un mondo in cui il cartografo, sembra, rincorrere la verità. Introducendo la variabile temporale, mappe e rilievi costituiscono una delle possibili fotografie dei luoghi, o di porzioni di territorio, rispetto a un tempo definito.
Così la consapevolezza relativista contemporanea, connessa alla difficoltà a comprendere il territorio e ad analizzarlo utilizzando strumenti e chiavi di lettura innovative, ha spinto molti studiosi e architetti a 'uscire fuori' e ad avvicinarglisi. Ciò ha prodotto uno sforzo narrativo – fatto di racconti e di rappresentazioni grafiche – caratterizzato da un'ansia descrittiva che ha coinvolto trasversalmente non solo l'architettura ma anche la letteratura, il cinema o la fotografia: il sopralluogo, il rilievo speditivo, la ricostruzione, delineano una nuova strategia nello sguardo che investe la città contemporanea di nuove ipotesi interpretative.
In una prospettiva storica, se si guarda alla tradizione umanistica classica, una delle opere maggiormente rilevanti consiste nella traduzione italiana del *De Architectura* di Vitruvio[6]: il lavoro è interessante per via delle molte illustrazioni che dimostrano il legame profondo tra le teorie architettoniche di visione prospettica e lo spazio e la pratica della cosmografia: nelle mappe corografiche riportate, in una visione che 'lega' cielo e terra, si intrecciano il ruolo dell'architetto, come costruttore di prospettive, e quello del cartografo. Questa dimensione cosmografica, verrà sostituita nel XVIII secolo da metodi empirici fondati sul concetto di osservazione diretta, mentre il lavoro degli architetti francesi, come Pierre Patte, sviluppa l'esplorazione di una nuova dimensione sociale e architettonica[7]; il disegno diventa un mezzo per comunicare un'intenzione che è anche sociale: la percezione a distanza di un edificio presuppone il fatto che il 'vuoto' faccia parte del progetto quanto il disegno del 'pieno'[8]. Questo nuovo atteggiamento 'inclusivo' è estremamente interessate se posto in relazione al lavoro di Julien-David Le Roy che, nel 1758, pubblica *Le rovine dei più bei monumenti della Grecia*, in cui non solo si rappresentano le rovine ma anche i territori all'interno dei quali queste si collocano nell'intenzione di rappresentare un mondo in continuo movimento. Tra i lavori successivi più interessanti si ricorda quello di Eugène Emmanuel Viollet-le-Duc che mette in relazione l'architettura e le discipline geografiche attraverso il filtro dell'impostazione humboldtiana[9], elaborando mappe che argomentano come le differenze climatiche e sociali possano condizionare le pratiche edilizie[10].
L'architetto esce e cammina, così come fa il topografo, e si appropria dello spazio: camminare corrisponde alla realizzazione pratica e spaziale del luogo che implica la determinazione di relazioni tra posizioni differenti perché nel camminare avviene la selezione che frammenta lo spazio percorso. Rilevare camminando significa decostruire: nominare gli oggetti, dire ciò che si vede a scale differenti, a differenti livelli di astrazione e implica l'applicazione di una lettura per 'strati', per parti 'elementari', in cui il rilievo consente un avvicinamento alla materialità del territorio, esito e deposito, di pratiche e culture: dai rilievi del tessuto minore veneziano di Saverio Muratori tesi alla ricostruzione del processo evolutivo dell'organismo urbano; dai rilievi di Rob Venturi e Denise Scott Brown per apprendere l'ambiente esistente e ritrovare il simbolismo della forma architettonica; ai rilievi di Rem Koolhaas per ripensare il tema della densità e della congestione urbana. Rilevare significa occuparsi di luoghi: approfondire i modi e gli usi dello spazio e i ruoli che i diversi elementi hanno nell'immaginario collettivo nel tentativo di descrivere la città e i differenti modi di vita a partire dalle forma che assumono i luoghi stessi. Osservare i materiali, alcuni almeno, della città contemporanea e descriverli significa approfondire questo percorso di ricerca che tiene insieme la costruzione materica della città e i suoi abitanti.
Così mappe descriventi distribuzioni etnografiche, spostamenti sociali o flussi, illustranti dati economici, abbondano nei lavori contemporanei di architettura e di analisi urbana: le esplorazioni di zone di nuovo confine, gli insediamenti, gli agglomerati urbani emergenti vengono spesso studiati con l'ausilio di tecniche cartografiche, descrizioni grafiche, raccolte di dati e lavoro sul campo che se, da un lato, rilevano la realtà scandendola per frammenti, dall'altra, ambiscono ad articolare sia nuove possibili forme di architettura sia nuove posizioni teoriche[11]. Dalle molte discussioni e lavori transdisciplinari che sperimentano graficamente territori e città ponendoli in relazione con i dati relativi alle crisi economiche o sociali[12], si riconosce che l'uso del rilievo per frammenti e strati, che si concretizza nelle mappe quali strumenti di indagine e di progetto, si rivela maggiormente efficace al fine di restituire una possibile immagine di architettura contemporanea.

A. Burri, *Grande Cretto*, Gibellina 1984-1989. Il cretto di Gibellina, ripercorrendo le vie e i vicoli della città vecchia distrutta dal terremoto, è un gigantesco monumento funerario. Dall'alto, l'opera è costituita da un insieme di zolle di cemento che congelano la memoria storica di un intero paese scomparso. Fotografia di Silvia Banfo, 2011.

[1] *'Semplice' vuole dire: non composto. E questo è il punto: 'composto' in che senso?* In: L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, 1967.

[2] P. Viganò, *La città elementare*, Skira, Milano 1999, p. 15.

[3] T. van Doesburg, *Scritti di arte e di architettura*, a cura di S. Polano, Officina Edizioni, Roma 1979, p. 460.

[4] E. Baroncelli, *Falene. 237 vite quasi perfette*, 2012.

[5] H. Melville, *Moby Dick*, Bentley, Londra 1851.

[6] Traduzione operata da Cesare Cesariano nel XVI secolo.

[7] A. Picon, *French Architects and Engineers in the Age of Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.

[8] M. Pogacnik, *Sulla nozione di spazio in Claude-Nicolas Ledoux. La colonna la luce e la sostruzione*, in «Annali di Architettura», n. 16, 2004, p. 139.

[9] Alexander von Humboldt –biologo–, da alcuni definito il fondatore della geografia moderna, ha osservato la distribuzione delle specie vegetali all'interno di specifiche regioni climatiche, collegando l'emergere della vita vegetale a più estesi processi bio-regionali.

[10] Interessante è il lavoro di lettura proposto da Viollet-le Duc sul Monte Bianco, in, E. E. Viollet le-Duc, *Mont-Blanc: a Treatise on its Geodesical and Geological Constitution*, Sampson Low, London 1877. La documentazione dimostra come l'intenzione fosse quella di misurare le forme geografiche e architettoniche presenti. In questo caso si vede come un teorico dell'architettura possa esercitare la professione di geografo nel documentare fenomeni naturali e antropici; si veda P. Young Lee, *The rational point of view: Eugéne Emmanuel Viollet-le-Duc and the camera lucida*, in: *Landscapes of memory and experience*, Jan Birksted ed., London 2000.

[11] Si pensi all'impostazione tipo *datascaping* – vale a dire l'applicazione di una tecnica informatica di input/output – utilizzata in recenti progetti urbani di MVRDV come *Datascapes*; l'installazione è la visualizzazione di un progetto urbano che vuole provocare l'architettura e l'urbanistica attraverso la manipolazione fisica e spaziale dei dati raccolti ed elaborati formalmente. Traducendo il caos della città contemporanea in pura informazione – *datascape* – e mostrando le conseguenze spaziali delle informazioni trasformate in forma attraverso disegni generati dal computer, MVRDV ambiscono a rivelare come le nostre scelte collettive e i nostri comportamenti vengano disattesi dagli ambienti costruiti della città che conosciamo.

[12] B. Secchi, P. Viganò, *La ville poreuse. Un projet pour le grand paris et la métropole de l'après-Kyoto*, Metis Presses, Vicenza 2011.